

la TOSCANA

nuova



Galleria Artistikamente

Tre artisti per una mostra che s'interroga sulla dualità tra buio e luce

DI DANIELA PRONESTI

Dal prossimo 21 febbraio (ore 17) e fino al 7 marzo, la galleria Artistikamente di Pistoia (via Porta al Borgo 18) ospiterà la mostra *Non è assenza al di là del buio*, curata da Giada Gasparotti con la partecipazione dei pittori Giancarlo Mariani e Donatella Petrini e dello scultore Thomas Whelti. Fin dal titolo, s'intuisce la volontà di riflettere su come il buio, comunemente associato a concetti quali mancanza, assenza, vuoto, in un'accezione perlopiù negativa, possa invece farsi indizio di una presenza "positiva" che chiede di essere riconosciuta ed ascoltata, non in quanto controparte della luce, ma come valore in sé. Da qui la scelta di chiamare ad esporre tre artisti che, sebbene assai diversi per linguaggio e cifra stilistica, hanno in comune l'uso del nero declinato come colore, materia e forma, ma soprattutto come manifestazione di una "pienezza" che merita di essere esplorata in tutta la sua densità simbolica. Per **Giancarlo Mariani** – presente in mostra con un ciclo ispirato alla Sacra Sindone – il buio è concentrazione, essenzialità, lucidità di sguardo. Varie scalature di nero si uniscono ad altrettanto vari materiali – carta, cartoncino, penna, matita, colla – per generare superfici tutt'altro che monocrome e uniformi, ma contraddistinte da una tessitura dinamica, vibrante, ritmata, che alterna opacità e trasparenza, parti lisce e increspature, differenziando in questo modo l'assorbimento e l'incidenza della luce. L'immagine sindonica affiora dal fondo scuro non per intero, ma mostrando soltanto le braccia distese e incrociate: drammatico simbolo del corpo morto che giace immobile nell'oscurità del sepolcro. Qui il buio diventa un passaggio obbligato e trasformativo, un'opportunità per dare significato e ritrovare una nuova, più profonda, "luce". Un potente **strumento di rivelazione e introspezione**, uno spazio sacro che insegna la contemplazione, la pazienza, l'accettazione del mistero. Una soglia che l'artista invita ad attraversare per fare esperienza di un diverso modo di vedere, che all'horror vacui dell'odierna società "additiva" contrappone l'arte di sottrarre l'inutile, il superfluo, l'in-



Giancarlo Mariani, *Sindone 0*, tecnica mista

significante, per arrivare, infine, alla **forma pura, sobria, essenziale**: la "sindone" della visione. Con **Donatella Petrini**, il buio nasce dalla trasmutazione di elementi eterogenei in energia poetica e spirituale, al pari di un processo alchemico in cui la materia viene svelata e trasformata, superando la forma figurativa per esprimere interiorità, emozione e un **profondo significato esistenziale**. Il puro gesto pittorico – la pennellata, lo schizzo – convive in superficie con diverse altre tecniche (collage, combustione, assembla-

ge), generando un insieme in cui colori, strati, giunture, rilievi si accordano in un disegno equilibrato, armonico, unitario, a riprova di un'operatività che asseconda natura e specificità dei materiali pur mantenendo controllo e misura. Dal punto di vista simbolico, questo modo di procedere riscatta il buio dal caos, dall'azzardo, dall'imponderabilità di forze ingovernabili, per farne, invece, uno **spazio misterioso e inesplorato** che vive al fondo della coscienza; luogo di silenzi, di attese, di bagliori dorati che rifluggono



Donatella Petriani, *Mistero*, tecnica mista

come stelle in un cielo notturno. Nell'opera di Petriani, la luce esiste e diventa visibile solo perché l'oscurità – resa corpo, sostanza, presenza plastica – la circonda e la definisce. Una luce che non "cade" sulla materia, ma dalla materia scaturisce, filtrando attraverso crepe, strati, spessori; una rivelazione che squarcia le tenebre, facendo emergere in superficie verità nascoste nell'interiorità profonda. Le sculture di **Thomas Welte** – perlopiù ceramiche – si ammantano di nero per allontanarsi dal puro naturalismo e richiamare una dimensione primigenia della forma, orientata all'esaltazione del volume e dell'essenza plastica. Assorbendo la luce,

il nero, infatti, accentua la **forza volumetrica** e la **tensione energetica**, evidenziando il passaggio dall'oscurità della materia informe alla luce della forma compiuta. Il colore, in questo caso, funge da ponte verso l'archetipo, tale per cui il corpo umano evolve nel biomorfo, tramite linee curve, sinuose e fluide che, evocando il movimento e la crescita, enfatizzano l'aspetto vivo dell'opera. Nel buio della materia originaria, la figura perde i connotati individuali per mutarsi in massa organica: un ventre femminile assume l'aspetto di una roccia levigata dal vento, un torso si trasforma in collina, le membra si allungano o si intrecciano come radici, sug-

gerendo che l'esistenza umana obbedisca alle medesime leggi di una pianta. La forma non sembra modellata, ma **estratta direttamente dall'oscurità** come da un grembo materno, in un gesto che segna il transito dallo stato amorfo a quello vivente, dal caos al logos. L'opera finita però non dimentica il nucleo denso e informe da cui proviene, ma lo contiene come un segreto, quasi che da un momento all'altro potesse tornare a sciogliersi, ad essere di nuovo "soltanto" materia. La luce diventa allora manifestazione di un'oscurità che è stata "domata" dall'artista, ma che tuttavia continua a pulsare sotto la pelle dell'opera.

Thomas Welte, *Sfera umana*, ceramica

